

Gli eccessi di ricci/forte per denudare le anime

Trasgressivo, kitsch e melò, il teatro dei due autori non lascia indifferenti con la sua forte spettacolarità. Dopo il successo a Romaeuropa, approda al Piccolo

T

ANNA BANDETTINI

UTTO comincia al suono dei Chemical Brothers: stesi a terra, sedici corpi seminudi annaspiano, faticano a respirare, si contorcono come vicini alla fine. Poi però come defunti viventi, impacciati, si alzano, provano a resistere su tacchi esagerati attaccati ai piedi come protesi mostruose, tornano a vivere. Perché risveglio e morte sono la stessa cosa in *Imitationofdeath*, il nuovo spettacolo di ricci/forte presentato con grande successo al Vascello di Roma per il festival Romaeuropa, ora in una lunga tournée e in procinto di approdare (consacrazione tardiva?) dal 13 al Piccolo Teatro di Milano. Dove potrebbe non passarla liscia la spettacolarità forte, impudica, il piacere dell'eccesso e la relazione inusuale col pubblico del teatro di ricci/forte (Stefano Ricci e Gianni Forte), dal 2006 il più identificato nel panorama italiano, e non in senso consolatorio.

Definiti o liquidati come trasgressivi, radicali, cult, camp, trash, kitsch, provocatori, a seconda dei casi, ricci/forte toccano qui un culmine del loro lavoro, per l'enfasi sul linguaggio fisico che spinge *Imitationofdeath*

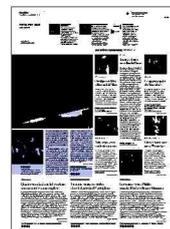
verso la performance e il teatro-danza, per la musica (dai Pink Floyd a Casadei) e le citazioni cinematografiche (Bertolucci, Fellini) come elemento narrativo, non sfondo o pretesto, e soprattutto per la loro poetica dei desideri, ansiosi, infelici, erotici, interiori, per il ritratto di una umanità condannata a uccidersi per continuare, a spogliarsi di tutto, non solo il corpo, per vivere.

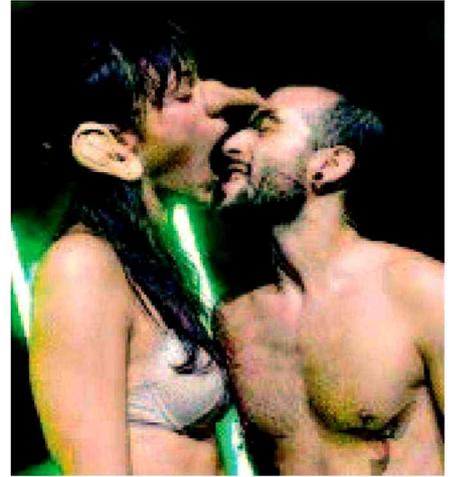
E infatti in scena, al solito vuoto, ecco un labirinto di trame, sogni, ossessioni, confessioni, rivelazioni solitarie... La ragazza che come una litania elenca orgasmi e incontri fugaci di una vita, quella che sogna la nomination agli Oscar, quella che in un toccante funerale, nell'addio sulla soglia della vita, si fa le domande cruciali mentre gli altri a turno la seppelliscono disegnandole addosso il proprio scheletro... Cosa si tramanda per conservare la vita? Niente. Forse i centimetri della propria altezza segnati su un muro che in un parossistico delirio diventano lapidi di un cimitero, o le scatole piene di oggetti di una vita che ognuno porta con sé: chi medaglie di tante gare, chi scarpe, chi atlanti geografici o colori ad acqua, che nella bellissima immagine finale diventano un suicidio dolcissimo e violento, una grande tristezza della vanità.

Imitationofdeath mette davanti a uno specchio il suo pubblico, o almeno una parte di esso, attento alla propria vita e alle proprie emozioni, metropolitano, senza gioia, oscuramente in-

felice. E a questo pubblico, forse di coetanei trenta-quarantenni, ricci/forte parlano con limpida sincerità. Teatralmente saremmo loro più grati se ci mettessero un tanto di scetticismo, distacco, un po' meno melò, ma ciò che funziona del loro linguaggio è poi proprio il modo tutto particolare di essere attori dei loro interpreti, Cinzia Brugnola, Michela Bruni, Barbara Caridi, Chiara Casali, Ramona Genna, Fabio Gomiero, Blanche Konrad, Liana Laera, Piersten Lie-rom, Pierre Lucat, Mattia Mele, Silvia Pietta, Andrea Pizzalis, Claudia Salvatore, Giuseppe Sartori, Simon Waldvogel, quasi sempre nudi, sudati, emaciati, lì a toccarsi genitali, urtarsi, baciarsi... La loro fatica a levarsi di dosso il dolore che raccontano è il segreto del successo. Il rispetto che la platea porta loro, perché sente che, piacciono o no, recitano ma non ingannano.

IMITATIONOFDEATH
di ricci/forte, Romaeuropa,
in tournée





NUDI E CRUDI

Due scene di
"Imitationofdeath" il nuovo
lavoro della coppia di registi-
drammaturghi ricci/forte

